

PER
LA FEUDALITÀ DELLA SICILIA

NOTA DE' FEUDI

Devoluti alla Regia Corte per difetto de' successori in grado del feudatario defunto, e de' chiamati dalla Legge di succedere data al feudo.

Questa nota si è ricavata dal registro di tutti i feudi di Sicilia fatto dal famoso Giovan Luca Barberio, e forma la osservanza de' diritti regi per continuati secoli sino all'epoca, in cui visse quello scrittore. Egli formò ventitre grossi volumi di tali registri, cioè cinque relativi alle segrezie del Regno, e tutti gli altri pe' feudi, che si trovavano concessi. Chiunque si darà la pena di leggere quella voluminosissima opera manoscritta, entrerà nella confusione e nello smarrimento, giacchè niun ordine si vede dato alla medesima, e molto meno trovasi agevolato il cammino dal solito indice delle cose notabili. Quindi a grandissimo stento si sono rintracciati gli esempi qui adottati ed incontrati per avventura, come suole accadere ne' più difficili azzardi. Altri potrebbero ne' tempi anco posteriori al Barberio ricavare da' registri della Real Cancelleria; ma questa non è fatica di breve momento; nè è sperabile ottenersi or da vicino. Ci basteranno dunque gli esempi qui sotto annotati per mostrare la lunga osservanza dei diritti del Fisco sulla riversione de' feudi, e relativamente ancora al regio assenso interposto dopo l'emanazione del Capitolo *Volentes* per le alienazioni fatte in favor di persone

estranee e non comprese nelle investiture. Onde dietro tale osservanza restano mirabilmente confortati tutti gli assunti della precedente scrittura, in cui per altro la ragione parla da se stessa.

Feudi del Ruetto e Maccari.

Anno 1309

Martina vedova di Riccardo di Sanguineo possedeva questi feudi. Costei morì senza figli e legittimi discendenti del suo corpo; quindi furono i feudi suddetti devoluti alla Regia Corte, e dal Re Federigo vennero nuovamente concessi a Federigo Orledod'Aragona colla clausola *pro se, et suis heredibus de suo corpore legitime descendentibus*. E posteriormente l'istesso Re Federigo passò a confermare la testamentaria disposizione di Martino, che avea lasciato il feudo a Giaimo di Aragona, come dal suddetto Capibrevio. Volume 1 Vallis Nothi fol. 260.

Feudi di Gummarrino, Summatino e Bonuchale.

1318

Tutti questi tre feudi con altre terre aggregate erano membri della segrezia di Malta. I trapassati Monarchi di questo Regno, dismembrando quello del Gummarrino, lo concessero a Sinode Sollimella e suoi successori *legitime et suo corpore*. Morendo questi senza discendenza il feudo ritornò alla Regia Corte, per qual motivo Federigo lo concesse unitamente con tutti gli anzidetti feudi a Guglielmo Surdo e suoi successori. Questo novello concessionario, volendo alienare i riferiti feudi non gli fu permesso ciò praticare senza interporre il reale espresso assenso, che dallo stesso Federigo gli fu accordato tutte le volte la vendizione era conforme alle leggi ed alla disciplina feudale, e procedeva per una causa ragionevole. Vol. 4 del Val di Mazzara fol. 33.

Censi della Segrezia di Piazza.

1341

Nei tempi andati prima del Re Pietro questi censi, dismembrati dal Regio Demanio, si trovavano concessi ad Arnoldo Botta, e dopo la di lui morte furono restituiti alla Regia Corte; posteriormente se ne celebra dal Sovrano la concessione ad Ugone Lanza sotto la clausola *pro se, et suis de suo corpore etc.*, ed ugualmente il di lui figlio Blafchitello Lanza fu investito coll'anzidetta formola. Per la morte di quest'ultimo successe la di lui figlia Barbara moglie di Bernardo di Villardita, e destituta questa di prole sapeva certo che dopo la di lei morte doveano quei censi ritornare nuovamente al Regio Demanio; onde fu implorato il Sovrano, affinchè confermasse la concessione a favor del di lei marito Bernardo e successori *ex suo corpore*, che in fatti le fu accordato; e così dopo la morte di costui succedè Manfredo di Villardita nipote di Bernardo, e ne ottenne l'investitura conforme alle altre precedenti. Ciò si osserva dal Vol. 3. del Val di Noto fol. 116.

Feudi delle Targie.

1343

Questi feudi, situati tra la città di Augusta e Siracusa, formavano un luogo di delizie de' Sovrani. Tanto perciò gli erano cari quanto la sola amministrazione di tali luoghi concessa ad Uberto Mastiola, *durante vita*, bastò per compenso di tanti gravi servizii da lui prestati alla Corona. Indi a riguardo di ciò fu prorogata l'amministrazione colla vita di Francischino figlio di Uberto. al quale si diede la percezione de' frutti sotto la legge di migliorare quei reali solazii; e finalmente allo stesso Francischino per ispeciale grazia fu accordata l'investitura *pro se, et suis de suo corpore etc.* Premorì Franci-

schino ad Uberto, e questo infelice padre, sollecito di conservare nella sua discendenza così cospicui fondi, brigò ed ottenne l'investitura con ugual forma in persona dell'altro di lui figlio Domenico, il quale prima di morire scrisse erede il di lui figlio Francesco, e dal Sovrano venne approvata la testamentaria disposizione suddetta; ma Francesco morì nella minore età e senza figli, e ne ottenne l'investitura la sorella Giovanna moglie di Michele Baudo, ed indi la di lei figlia Manganella. Per la morte di quest'ultima senza discendenti si attaccò la contesa tra Michele Baudo, che tratteneva i feudi pretendendo succedere alla figlia Manganella morta senza discendenti, e Vanno Vaccarino, che credeva succedere *ex persona* di Tommasia altra figlia di Domenico e moglie del Vaccarino; ma l'uno e l'altro pretensore venne escluso dalla successione de' feudi, che furono devoluti alla R. C. per difetto delle discendenti dell'ultima posseditrice Manganella; e così restò escluso il padre e l'amita della medesima, e restarono i feudi incorporati alla R. C., da cui si fecero le nuove concessioni in favore di altre persone, come rilevasi dal Vol. 3 del Val di Noto fol. 60.

Feudo di Pilino *alias* Palicio, *seu* Santa Barbara.

Adamusio de Speciaro possedeva questo feudo; ma essendo egli morto senza discendenti fu devoluto alla R. C., ed il Re Ludovico, nel farne la concessione a Margarita di Piazza, espressamente inculcò di osservarsi le Costituzioni di questo Regno e de' suoi predecessori, e specialmente quella di Giacomo l'Aragonese, come resta notato nel menzionato Capibrevio Vol. 2 del Val di Noto fol. 16.

Feudi d'Ivilbunet, Timisia e Bucana.
1350

Il primo de' suddetti feudi erasi devoluto alla Regia Corte per difetto de' successori di Michele Bova, che lo

possedeva; dal Re Ludovico fu concesso a Ghitto de Gott e suoi successori discendenti *ex suo corpore*; ed indi confermata tale concessione in persona del di lui figlio sotto la precedente clausola. Nei tempi poi del Re Martino l'uguale investitura l'ottenne Francesco figlio di Lanza, che fu congiunto in matrimonio con Paola, da cui gli fu arrecato in dote il feudo di Bucana. Dalla stessa ottenne una sola figlia, e dubitando di morir senza discendenza implorò dal Sovrano la facoltà di poter disporre in favor de' suoi congiunti dei due feudi d'Ivilbuneth e Timisia, che disse provenienti dai di lui autori, e per quel di Bucana dotale della moglie disporre in favor dei congiunti della stessa: quale domanda le venne accordata nell'atto in cui il Monarca confermò la donazione del feudo di Bucana fatta a favor di Francesco, come si vede dal Vol. 4 del Val di Mazzara fol. 83.

Feudi di Galasi, Bilici e la Foresta di Beltripario.

1357

Giovannella d'Juvar possedeva questi feudi dopo la morte di Garziolo de Juar padre di lei. Costei morì in età minore e senza figli, il Fisco spiegò tutti i suoi diritti intorno alla riversione dei feudi suddetti; onde venne incaricato Raffaele di Branciforti Secreto e Maestro Procuratore di Sicilia per incorporare i feudi, ed amministrarli a nome della Regia Corte. Lungo tempo durò la medesima nel possesso di questi feudi sino a' tempi del Re Ludovico, il quale li concedè nuovamente a Pironio di Giveni sotto la clausola *pro se, et suis hereditibus de suo corpore legitime descendentibus*. Prima però di sciogliersi il real rescritto, un tale D. Errico Abate, a nome della moglie e della sorella di Garziolo, si fece avanti a domandare i feudi suddetti, insistendo sul testamento del Garziolo, che avea lasciato i feudi al figlio della sorella, a cui ancora per altre cause restavano

obbligati quei feudi. Il Fisco non si arrestò a questa pretensione, anzi virilmente si oppose insistendo sull'esclusione dei collaterali di qualunque grado nella legge, con cui era stato tramandato il feudo *pro se, et suis heredibus de suo corpore etc.* per qual motivo, portatasi la causa avanti il trono coll'intervento del Sacro Consiglio, si conobbe ragionevole l'esclusione della sorella del defunto e del di lui figlio, e legittima la riversione del feudo alla Regia Corte; onde, senza recedere questa dalla già fatta incorporazione, prescrisse il termine di un anno, da correre dal giorno della morte di Giovannella; ed elasso quel tempo, e non ritornando in questo Regno la sorella di Garziolo o i di lei figli, e non mostrando tutti i loro diritti successorii, in tal caso si sentivano pienamente acquistati i feudi alla Regia Corte. Frattanto il Re Ludovico cesse al novello concessionario Pirronio di Giveni tutti i suoi diritti intorno alla riversione dei feudi per la morte senza figli di Garziolo; e questa concessione poi fu confermata dal Re Federigo dopochè non solo era passato l'anno prescritto, ma inoltre erano scorsi anni quattordici, senza che alcuno di quei pretensori avesse sperimentato un qualche diritto; come tutto ciò si rileva dal Vol. 1 del Capibrevio suddetto del Val di Mazzara, pag. 58.

Tenimento di terre situato tra le Città di Castrogiovanni e di Calascibeta.

1360

Il Re Federigo le concesse a Raimondo Lancea *pro se, et suis heredibus de suo corpore etc.*, dopochè erano pervenute le terre alla Regia Corte per la morte senza figli di Berengario di Vilar, che ne vantava una real antica donazione, con cui erano state infeudate le suddette terre; come si nota dal Vol. 4 del Val di Mazzara fol. 125.

Feudo del Comico.

1360

Questo feudo venduto per l'urgenza della Corona in persona di Luca Nicolò di Messina, l'istesso Re Federigo l'aveva veduto ritornare alla Regia Corte per la morte senza figli del compratore suddetto; ed il medesimo Sovrano ne fece nuove concessioni a Nicola de Bonifacio, che si nota nel Vol. 1 delle Terre del Regno fol. 271.

Feudo e Casale di Ravanusa.

1371

Questo feudo per la prima volta fu devoluto alla Regia Corte allorchè morì il possessore Giovanni Tagliavia senza figli e discendenti dal suo corpo; indi, concesso quello nuovamente a Pietro di Mauro Messinese, fu posseduto da Guglielmo Villaraut, il quale perchè morto senza figli e discendenti, e per non aver soddisfatto il diritto del relevio nè presa l'investitura, fece ricadere il feudo altra volta alla Regia Corte; onde fu concesso nuovamente a Fulcone de Palmèri, come si legge nel Vol. 2 del Val di Mazzara fol. 140.

Feudo della Gatta.

1371

La morte senza figli di Roggero Scandorso, e la diuturna assenza da questo Regno di Antonio Villaraut, porgè il buon diritto alla Regia Corte di ricuperarlo; onde il Re Federigo ne fece la nuova concessione a Biagio Gregorio di Taranto e suoi eredi discendenti *ex suo corpore etc.* Vol. 4 Val di Noto fol. 100.

Feudo di Burraitò.

1374

Prima devoluto alla Regia Corte per la morte dell'ultimo possessore Manfreduccio de Calcea senza figli e discendenti, indi dal Re Federigo concesso a Simone Polizzi colla clausola *pro se, et suis heredibus de suo corpore etc.*; finalmente il Re Martino, mentre durava la prima concessione, venne a farne un'altra a Giovanni Margariti; ma questo rinunciò in mani della Regia Corte il feudo, ed il Sovrano lo riconcesse al Polizzi. Fratanto restava imputato il Polizzi del grave delitto di fellonia, e la Regia Corte, incorporando il feudo, diede luogo al Sovrano di farne la nuova concessione. In tale stato credeva il Polizzi di discaricarsi avanti la Gran Corte dell'imputazione fattagli, e riacquistare il feudo; quale concordia venne autorizzata e confermata dal Reggente Martino, il quale ne inculcò l'osservanza. Indi nuovamente ritornò il feudo alla Regia Corte per difetto de' figli e discendenti del Polizzi; e ne' tempi di Alfonso Aragonese s'incontra la nuova concessione del feudo fatta a Segerio di Perapertusa, come largamente si legge nel Vol. 2 del Val di Mazzara fol. 115.

Feudo di Taverchi.

1392

Questo feudo possedevasi da Umano d'Ascoli. La di lui morte senza figli fece ricadere il feudo nella Regia Corte, ed il Re Martino lo concesse a Guglielmo la Mattina colla solita clausola *pro se, et suis legitime descendentibus ex suo corpore*. Pervenne finalmente il feudo in Giacomo di Agromonte; e, morto questo senza figli, si aprì nuovamente il feudo a favore della Regia Corte. In questo stato di cose la madre di Giacomo pretendeva la successione al feudo; ma con tre uniformi giudicati fu

quella respinta ed esclusa; ed il Sovrano, imponendo un perpetuo silenzio anche sulla quarta istanza che tentava di produrre la pretendente madre, concedè il feudo a Vitale de Blades, il quale lo vendè a Giovan Battista Platamone col patto della rivendicazione a favor di Giliberto de Isfar; quindi tanto il Platamone quanto il Giliberto ottennero dal Re Alfonso l'osservatoria dell'anzidette sentenze, e fu confermato il possesso del feudo nel suddetto Giliberto de Isfar colla concessione del Re Alfonso sotto la clausola *pro se, et suis heredibus*, e colla espressa riserba de' diritti della Regia Corte, come si legge nel Vol. 2 del Val di Mazzara fol. 186.

Feudo del fiume freddo.

1392

Per la fellonia di Blasco e Tommaso d'Alagona passò questo feudo in Notar Cristofaro di Monteaperto per concessione del Re Martino e della Regina Maria: fu ritrovato anch'egli reo di tal delitto in Monteaperto, e fu devoluto alla Regia Corte il feudo, che indi gli stessi Sovrani lo concessero a Guglielmo Lisiarti e suoi eredi e successori *ex suo corpore*; e, morto questi senza alcuna discendenza, fu incorporato il feudo alla Regia Corte, e da quei Sovrani si concesse a Pietro Durgal coll'anzidetta clausola, come dal Vol. 3 del Val di Noto fol. 12.

Quattro botteghe e tre beccherie nella città di Palermo.

1393

Questi fondi a guisa di feudi erano stati tramandati a Notar Bedo Scarano. Egli morì senza figli, ed il Re Martino concesse quelli a Luigi di Giacomo ed a' suoi successori legittimi del suo corpo. Vol. 4 del Val di Mazzara fol. 157.

Feudo dello Scarpello.
1394

Si possedeva questo feudo da Blasco d'Alagona; per la di lui fellonia ritornò alla Regia Corte. Il Re Martino lo concedè ad Arnaldo Segni; e, morendo questi senza eredi discendenti dal suo corpo, fu devoluto alla Regia Corte, e dalli stessi Sovrani concesso a Giacomo la Rocca colla menzionata clausola *pro se, et suis heredibus de suo corpore etc.* come si legge nel Vol. 4 del Val di Noto fol. 133.

Feudi di Ramarsura e Pancali.
1394

Gli ultimi possessori di questi feudi furono Nicola e Fiorella Speciale padre e figlia. Costoro morirono senza lasciare alcuna discendenza, e la Regia Corte s'incorporò que' feudi. Allora trovavasi il Regio Erario in gravissime urgenze, onde Alfonso vendè quei feudi ad Ingutterra de Nava per se e suoi successori *ex suo corpore*. Morì Ingutterra senza figli e discendenti, e Consalvo de Nava, che avea ottenuto l'eredità del fratello, espose al Sovrano che la investitura, con cui era informato il feudo venduto all'Ingutterra, si trovava colla clausola *pro se, et suis heredibus tantum*. Dunque implorò egli la conferma di quella investitura in sua persona, che gli venne accordata sotto la condizione di trovarsi vero l'esposto, e coll'espressa riserba de' diritti della Regia Corte, come distintamente si trova notato nel Vol. 2 de Capibrevi del Val di Noto fol. 227.

Feudo della Canzaria.
1395

Attardo della Padula possedeva questo feudo; per la di lui morte passò in Antonia di lui figlia maritata con

Gugliotta della Timonia; e, morendo quella senza figli, la Regia Corte riacquistò il feudo, che indi fu concesso da Martino a Rainero Morana, *pro se, et suis heredibus de suo corpore etc.* Vol. 2 del Val di Noto pag. 230.

Feudo del Fraxito.
1395

Da Corrado Lanza, a cui era stato concesso il feudo *pro se, et suis heredibus de suo corpore*, era passato in Berlingario di Antiochia. Questi morendo senza legittimi successori si aprì il feudo alla Regia Corte; motivo per cui il Re ne fece la concessione a Consalvo de Monroi, come nel Vol. 1 del Val Demone fol. 166.

Feudo del Morbano.
1396

Fu prima posseduto da Lando della Ferla, e poi devoluto alla Regia Corte per la di lui fellonia. Martino lo concesse a Giacomo Serra colla clausola *pro se, et suis heredibus de suo corpore*. Morì Giacomo senza discendenti, e ritornò nuovamente il feudo alla Regia Corte: onde da quei Sovrani istessi fu concesso a Niccola di Matteo sotto l'anzidetta clausola. Vol. 2 del Val di Noto fol. 134.

Feudo della Baronessa, *alias* Scilibilli.
1399

Nicola e Bernardo Palmaro possederono questo feudo; e, morendo l'ultimo senza figli, fu devoluto il feudo alla Regia Corte; onde il Re Martino ne fece la concessione a favor d'Errico de Grimaldi, ed a'suoi eredi e successori. Vol. 2 del Val di Noto fol. 105.

Feudo di Nafittia.

1399

Bernardo Incarnerio avea riportata la concessione di questo feudo *pro se, et suis descendentibus de suo corpore*, e guardandosi egli privo di discendenza, ed in conseguenza in obbligo di restituire il feudo alla Regia Corte, implorò dal Re che si fosse estesa quella concessione fino a' di lui nipoti del fratello Beringario, a favor dei quali il grazioso Monarca l'accordò, contemplando anco i figli e discendenti dai stessi, come si osserva nel Vol. 3 del Val di Noto fol. 22.

Feudo di Pirago.

1400

Oliviero Protonolaro e Niccola Tragueda erano possessori di questo feudo. Ma quest'ultimo cessando di vivere senza successori *ex suo corpore*, fu la metà del feudo devoluta alla Regia Corte, in seguito di che Martino la concesse a Beltrado de Mondrodon e suoi successori discendenti *ex suo corpore*. Vol. 2 del Val Demone fol. 32.

Feudo di Campobello.

1401

Simone di Mattia possedeva questo feudo di Campobello, ed indi la di lui figlia. Questa morì senza discendenza, e fu incorporato il feudo alla Regia Corte, ed in quell'anno istesso il Re Martino celebrò la concessione a favor di Sancio de Xea sotto la menzionata clausola *pro se, et suis heredibus de suo corpore etc.* Come si trova notato nel Vol. 2 del Val di Mazzara fol. 63.

Feudo di Cifalà.

1401

Varie vicende soffrirono i possessori. Finalmente la fellonia di Riccardo di Abate pose in diritto la Regia Corte di riacquistarlo, e dal Re Martino se ne fece la concessione a Tommaso de Ulzinelli, e fra poco ritornò nuovamente il feudo alla Regia Corte per la morte di colui senza discendenti; onde per nuova concessione si tramandò in Giovanni di Apulia colla menzionata clausola *pro se, et suis heredibus de suo corpore etc.* Accadde frattanto la morte senza figli di Giovanni, e ricadde il feudo nella Regia Corte; quindi si fa nuova concessione a Pietro de Falgar. Divenuto questi possessore dell'anzidetto feudo e castello, lo vendè a Giovanni de Abbatellis e suoi successori legittimi *de suo corpore*, e questa vendizione venne confermata dal regio assenso, come si legge nel Vol. 1 del Val di Mazzara fol. 131.

Diritto del tumolo e misura della città di Sciacca.

1401

Federigo di Tabula possedeva *in Feudum* questo diritto, che gli avea concesso il Re Federigo *pro se, et suis de suo corpore etc.*, e dopo la di lui morte fu posseduto dal proprio figlio Antonio de Tabula; ma, essendo morto senza discendenti, restò devoluto alla Regia Corte quel diritto infeudato, che indi dal Re Martino venne nuovamente concesso ad Antonio di Falconio e suoi successori discendenti *ex suo corpore*, come tutto leggesi nel Vol. 4 del Val di Mazzara fol. 189.

Feudo d'Imbaccari.

1415

Era stato devoluto alla Regia Corte per la morte senza figli di Barbara Villardita, indi concesso a Stefano Blun-

do, e poi, ancor questi vivente, per errore concesso dall'istesso Sovrano a Giovanni di Caltagirone. Portate al trono le istanze del primo concessionario Blundo vennero accolte; e, restando ferma la concessione fatta a Giovanni di Caltagirone, fu concesso a Blundo un territorio nominato *Gerexino* prima devoluto alla Regia Corte per la morte di Guglielmo de Gaxis, come si legge nel Vol. 2 del Val di Noto fol. 72.

Tonnara grande di Melazzo.

1415

Era posseduta da Giovanni Protonotaro, e disperato di prole pensò di donarla a Pietro Savaro, ed il Sovrano approvò col suo regio assenso l'atto della donazione fatta al Savaro *pro se, et suis*, come apparisce dal Vol. 4 delle Segrezie del Regno fol. 3.

Feudo di Brieri.

1420

Consalvo de Monroi divenne concessionario del feudo in soddisfazione di un suo credito contro la Regia Corte, che gli avea promesso il pagamento coll'assegnazione di un feudo soggetto alla riversione; come in fatti, accaduta la morte senza figli dell'ultimo possessore Nicola di Sant'Angiolo, la Regia Corte ricuperò il feudo, e lo tramandò in Consalvo de Monroi; come apparisce dal Vol. 1 del Val Demone a fol. 163.

Feudo di Rachalmisuri.

1422

Raimondo Manganella possessore di questo feudo, prima di venderlo a Pasquale Suriano, ricercò il real permesso, ed indi si celebrò il contratto autorizzato dal regio assenso, e sotto la clausola *pro se, et suis here-*

dibus, et successoribus. Morì il compratore suddetto senza figli legittimi e soltanto tre spurii; e per deludere i diritti fiscali, tanto per la successione al feudo quanto in tutti gli altri beni allodiali, istituì eredi alcune persone coll'obbligo della restituzione de'beni a favor de'suddetti spurii. Attaccata la contesa tra il Fisco e tali eredi, risolsero questi pagare al Fisco una certa somma, ed ottenere dal Re la licenza di poter restituire l'eredità a'figli spurii di Pasquale, che gli venne accordata; ed, acciò il primogenito di quelli ottenesse il possesso del feudo, fu necessario l'espresso assenso regio per organo del Vicerè, che autorizzò quella concordia, legittimò col suo rescritto i figli di Pasquale, ed investì del feudo il di lui primogenito colla riferita clausola *pro se, et suis heredibus de suo corpore etc.* Vol. 3 del Val di Noto fol. 44.

Feudi di Catalanito e S. Andrea.

1424

Matteo de Serafinis possessore di questi feudi morì senza discendenti, e la Regia Corte esercitò il diritto della riversione. Dopo di ciò vennero concessi a Giovanni di Montecateno, a cui li contrastò Paolo Muleti, che si vantava essere successore dell'ultimo defunto Matteo de Serafinis; questa contesa venne a terminarsi colla concordia, colla quale il Muleti acquistò i feudi, e pagò once 40 al Montecateno. Ma questa transazione fu precessa dal regio assenso, come altresì il regio assenso avea confermato un'alienazione di tali feudi fatta da Giovanni Montecateno, come tutto rilevasi dal Vol. 2 del Val Demone fol. 57.

Feudo di Lungarini, Tondo di Melazzo, Mazzara, Venetico.

1447

Dopo la morte senza figli di Gerardo di Giordano ultimo possessore di quei feudi si aprì una formidabile

contesa tra gli eredi scritti di Gerardo ed il Regio Fisco, il quale per la morte di quest'ultimo senza figli sosteneva la devoluzione a favor della R. C. Il Re Alfonso con ugual giustizia e prudenza commise la cognizione e l'esame di questa causa al di lui Sacro Consiglio, da cui maturamente fu risoluto l'affare in favor del Fisco, e restarono esclusi gli eredi estranei di Gerardo, ed in esecuzione di tal sentenza riacquistando la Regia Corte quei feudi, furono concessi a Pietro Porco ed a Corrado Spatafora, come si osserva dal registro suddetto nel Vol. 4 delle Segrezie del Regno fol. 9.

Gabella del Maldanaro, e della Scannatura nella città di Piazza.
1466

Questi dazii erano stati concessi *in Feudum* dal Re Alfonso a Francesco Maluber, il quale morto senza figli e discendenti, furono devoluti alla Regia Corte; e poi donati dall'istesso Sovrano ad Andrea Navaro in scambio di once 50 annuali, che gli avea promesso sopra i feudi e beni feudali soggetti alla riversione, come si rileva dal Vol. 4 delle Segrezie del Regno fol. 37.

Feudo di Marco di Buterno.
1485

Questo feudo, prima concesso a Martino di Sorban, pervenne ne' di lui figli Giovanni e Giaimo, che ne ottennero l'investitura *pro se, et suis heredibus de suo corpore*, ovechè al di loro padre era stato concesso nella forma più larga. Indi dimandarono dal Governatore della Camera Reginale il permesso di potere alienare e donare i feudi; ed in fatti ne fecero donazione a favor di Giovanni de Cardines il quale, volendo confermarsi nel legittimo possesso di quei feudi, ricorse ai Sovrani, ed esponendo di essere devoluto il feudo alla R. C., per la morte senza figli de' suddetti Giovanni e Giaimo de Sor-

ban, ne implorava la concessione, che benignamente gli fu accordata, sotto però la forma stretta, come prima era stato concesso il feudo, come si nota nel Vol. 2 del Val di Noto fol. 109.

Tonnara del capo di Melazzo.
1499

A Niccla d'Amico e suoi successori *ex suo corpore* fu concesso il diritto di formare la tonnara nel mare di Melazzo; ed in fatti costrutta quella passò in Nicola d'Amico nipote del primo acquistatore. Morì egli senza successione legittima, e la tonnara fu devoluta alla Regia Corte, e dal Re Ferdinando concessa a Pietro Dunis; e fra poco tempo, morendo costui, ritornò nuovamente alla Regia Corte, a nome della quale il Segreto del Regno ne prese il possesso, e fu poi dallo stesso Sovrano concessa a Giovan Giacomo Anzalone e suoi successori *ex suo corpore, etc.* come leggesi nel Volume delle Segrezie del Regno fol. 20.